

QUALCOSA CHE I FENOMENI RELIGIOSI E QUELLI PARANORMALI HANNO IN COMUNE

Introduzione

La fede religiosa afferma la realtà di quello che si può chiamare il mondo dello spirito. Ma anche il paranormale si manifesta come una realtà in cui lo spirito plasma la materia, e la materia si riduce a spirito, in ultima analisi.

Spirito è il divino, spirito è il paranormale. Ma si tratta, a quanto sembra, di due livelli spirituali diversi, di cui il divino appare con tutta evidenza il più profondo, l'assoluta radice dell'altro.

Come può suggerire lo stesso titolo di questo scritto, si tratta per noi di stabilire un rapporto sia col divino, sia col paranormale: un rapporto che insieme rappresenti un contatto ed un conseguimento.

Ci sono realtà che si possono conseguire, acquisire in maniera attiva: diciamo conquistandole. Sono, queste, realtà esistenti sul nostro medesimo piano, alla nostra portata, quindi raggiungibili.

Il divino e il paranormale non sono, all'opposto, realtà del nostro piano, che noi possiamo raggiungere di nostra iniziativa con le nostre forze. Sono realtà di un piano diverso. Ci trascendono. In che modo? Non in quanto stiano fisicamente più in alto, ma nel senso che sono in noi più profonde, più intime di quel che noi possiamo avere, in noi stessi, di più intimo. Ci trascendono dall'intimo, se possiamo dir così.

Il paranormale è, in noi, ad un livello meno profondo. Ci sono, in noi, facoltà paranormali. Come possiamo definirle? Sono facoltà di ottenere fenomeni insoliti di percezione, non solo, ma di azione sulla materia.

Su quale materia? Su quella dei corpi esterni e su quella del nostro stesso corpo.

E in che modo han luogo questi fenomeni di percezione ed azione paranormale? Non per la mediazione degli organi di senso e dei nervi afferenti, o dei nervi efferenti e dei muscoli, ma direttamente: la psiche percepisce da sé e muove o modella i corpi senza mediazione alcuna.

La percezione diretta si ha nella *telepatia* e nella *chiaroveggenza*. Questa può avere per proprio termine fatti che accadono al presente anche a grande distanza, ma altresì eventi passati e perfino futuri.

L'azione diretta della psiche sulla materia si ha nei fenomeni di *psicocinesi*, come pure nelle *guarigioni spirituali*.

La psiche può ancora agire sul corpo proprio, dando luogo ad una vasta gamma di fenomeni: *pirobazia* e *incombustibilità* (il soggetto passeggia su legname o carboni che ardono, e comunque nessuna parte di lui viene lesa dalle fiamme); produzione di calore, *luminosità* e *profumazione* (il suo corpo si riscalda come se fosse infuocato, diviene luminoso, emana una fragranza soave); *levitazione* (si solleva, sì che i piedi non toccano più il suolo; e, al limite, si sposta come volando); *elongazione* e *trasfigurazione* (per pochi momenti, o anche per una serie di minuti, il corpo si allunga, il volto muta lineamenti) eccetera.

Normalmente questi fenomeni non si ottengono a comando. E comunque l'atteggiamento più idoneo per ottenerli è quello recettivo di un'attesa fiduciosa. Il soggetto sente che quei poteri non sono manipolabili, ma emergono dalla profondità propria. Qui egli trova qualcosa di simile ad una sorgente che elargisce acqua non proprio di necessità in continuazione, ma, per così dire, quando vuole, di sua libera iniziativa gratuita. È una fonte dinanzi a cui giova porsi in attesa, con fiducia, provvisti di un adeguato recipiente per attingere.

I fenomeni religiosi

Avendo rilevato questa gratuità con cui il paranormale concede i suoi favori, si può passare a una considerazione del divino.

Questo pure alberga nell'interiorità dell'uomo, ma, come già si diceva, dall'intimo lo trascende. E lo trascende ad una profondità incomparabilmente maggiore di quella in cui dimora nell'uomo la dimensione del paranormale.

Il divino è perciò ancor meno raggiungibile dall'uomo, se non per grazia: se non in quanto esso stesso voglia donarsi.

Quali effetti produce il donarsi del divino all'uomo? È cosa che si può rilevare soprattutto, e nella maniera più completa, nel fenomeno della santità e nelle biografie dei santi (ovviamente non dei soli cristiani).

L'uomo religioso avverte la presenza del divino nel proprio intimo, e ne è gratificato e infervorato. Egli sente che questa presenza lo purifica, via via, da ogni egoità e terreno attaccamento, e lo aiuta a spogliarsi di sé per essere tutto di Dio.

Sono espressioni che acquistano senso solo in un'esperienza religiosa. Bisogna averne almeno un barlume per potere intendere il significato di tutto questo linguaggio.

L'azione del divino nell'intimo dell'uomo lo trasforma al livello spirituale, non solo, ma a quello psichico e fisico. Essa può giungere a suscitare, nel santo, l'emersione di facoltà paranormali.

Può accadere, in concreto, che in date circostanze quest'uomo rinnovato e trasformato si leviti dal suolo o cammini sulle acque, cammini sul fuoco o si riveli in qualche altra maniera incombustibile, si trasfiguri mutando aspetto, sprigioni da sé un forte calore o emani luce o un caratteristico profumo, e abbia insomma fenomeni simili a quelli paranormali, già accennati, che produce la psiche (*fenomeni parapsichici*), per quanto i fenomeni paranormali connessi con la santità (o *fenomeni paramistici*) abbiano il loro primo agente non nella psiche ma nel Pneuma, nel divino Spirito.

Tali manifestazioni e poteri scaturiscono dall'intensità della vita interiore del santo. In linea di principio egli non persegue i poteri. Questi emergono in tutta spontaneità.

Comunque, una volta che un potere paranormale abbia cominciato a manifestarsi, può essere che il santo se ne avvalga in particolari contingenze. Può accadere che, spinto da pietà per un proprio simile, si induca a guarirlo. Egli sa di essere un canale di guarigione spirituale. Perciò invocherà questa forza, che è in lui non da lui, perché risani la persona che ha di fronte. La invocherà con fiducia di esserne esaudito.

Questa forza è nel santo ma non da lui, giova insistere. Lo trascende dall'intimo. È una energia paranormale, che però – su questo punto conviene insistere – non agisce per una iniziativa propria che venga dal puro piano psichico, sibbene per un impulso che viene da una realtà ancora più profonda, cioè dal divino Spirito.

Si tratta, sì, di fenomeni psichici, dove però l'agente originario, la forza che per prima muove il tutto, non è la psiche, ma lo Spirito, il Pneuma. Sono fenomeni psichici di derivazione pneumatica: qui è il Pneuma che opera attraverso la psiche.

Un divino trascendente, evidentemente non manipolabile, non lo si può evocare, ma solo invocare. Va, comunque, invocato con fiducia. Tale fiducia appare giustificata da una doppia motivazione, razionale ed esperienziale.

La prima è che Dio è buono e fedele: ci ama e vuole il nostro bene e lo persegue in maniera costante fino in fondo, senza mai smentirsi.

La seconda si basa sull'esperienza di una forza che il religioso sente agire nel proprio intimo. Così egli si abbandona a questa forza viva. Essa non è semplicemente inferita o ipotizzata, ma è percepita.

Ecco, allora, che la motivazione tratta dall'esperienza è, delle due, quella fondamentale. L'altra si limita a confermare, a giustificare, collegando i dati di esperienza in un tutto logicamente coerente e ben connesso.

Una considerazione razionale è sempre necessaria, in questo senso, purché affidata a concetti non rigidi e impacciati, bensì agili e duttili, idonei a cogliere in tutte le sfumature le stesse realtà più sottili dello spirito. Per esprimerci nel linguaggio di Pascal: qui non siamo nell'*esprit de géométrie*, ma nell'*esprit de finesse*.

I più noti esempi, e forse i più calzanti, di quanto si è detto ce li fornisce il Vangelo. Mi limiterò a considerare questa fonte, per quanto di esempi analoghi ce ne sia una quantità nell'agiografia sia cristiana che di tradizioni diverse.

Il Cristo appare sicuro di ottenere i prodigi più straordinari, e, per quanto abbondino i cenni sul suo frequente pregare, non ricordo menzione alcuna di una preghiera che egli rivolga al Padre per ottenere un dato miracolo.

Gesù, tuttavia, attribuisce i miracoli a un potere che gli viene da Dio per grazia. Di tale dono, e del suo mantenimento, è certo poiché sente questo potere fluire attivo nel proprio intimo e anche manifestarsi in tanti prodigi, e poiché sa che il Padre è fedele.

È rivelatore, a questo proposito, un passaggio dell'episodio della resurrezione di Lazzaro, riportato da Giovanni (11, 41-42), dove "Gesù alzò gli occhi al cielo e disse: 'Padre, ti ringrazio di avermi ascoltato. Io però sapevo che tu mi ascolti sempre...'"

Di questo comportamento si ha un riscontro nell'episodio della prima moltiplicazione dei pani e dei pesci come è raccontato da Matteo (14, 19), Marco (6, 41) e Luca (9, 16): "Gesù levò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a tutti".

Giovanni (6, 11) dice: "Rese grazie". È l'espressione che ricorre negli stessi Matteo (15, 36) e Marco (8, 6) quando riferiscono della seconda moltiplicazione del medesimo cibo.

C'è, dunque, un chiaro riferimento a Dio Padre, cui è attribuito ogni miracolo o grazia. È Dio che bisogna ringraziare, è a Lui che bisogna chiedere.

E chiedere come? Se necessario con insistenza, in ogni caso con fiducia.

Quanto all'insistenza, si può ricordare l'esempio di quel tale che, per l'improvviso arrivo ad ora tarda di un ospite, ricorre ad un amico, il quale è già andato a dormire con l'intera famiglia, e gli chiede di prestargli tre pani: "Io vi dico che, anche se non si leva per darglieli come amico, si leverà per dargliene quanti gliene servono, almeno a motivo della sua importunità. E io vi dico: Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; picchiate e vi sarà aperto" (Lc. 11, 8-9).

C'è poi la parabola della vedova che ottiene giustizia da un giudice, pur iniquo, per il fastidio che gli arreca con le sue continue sollecitazioni (Lc. 18, 1-8).

Ma soprattutto Gesù parla della fiducia con cui bisogna pregare. Significativo è quanto egli dice un momento prima o dopo di avere compiuto una guarigione.

"La tua fede ti ha salvata", sono le parole di Gesù alla peccatrice in casa di Simone (Lc. 7, 50), alla donna dal flusso di sangue (Mc. 5, 34), al lebbroso straniero (Lc. 17, 19) e al cieco di Gerico (Mc. 10, 52).

A Giairo, cui è morta la figlia, dice: “Non temere, soltanto credi” (Mc. 5, 36).

Ai due ciechi che gli chiedono di recuperare la vista, chiede: “Credete che io possa far questo?” E, alla risposta “Sì, Signore” tocca i loro occhi e dice: “Vi sia fatto secondo la vostra fede” (Mt. 9, 27-30). Sono parole già dette al centurione che l’implora di guarire il suo giovane schiavo paralitico (Mt. 8, 13).

Giunto a Nazareth, di fronte all’incredulità dei compaesani “egli non poteva fare là alcun miracolo” (Mc. 6, 5).

Alla cananea, che lo supplica di liberare la figlia indemoniata, esclama: “Donna, grande è la tua fede. Ti sia fatto come vuoi” (Mt. 15, 28).

Di notte nel mare di Galilea la barca degli apostoli viene sorpresa da una burrasca, allorché essi vedono Gesù camminare sulle acque verso di loro. Pietro grida a lui: “Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque”. E il Cristo gli dice: “Vieni!” Pietro scende dalla barca e cammina anche lui sulle acque, incontro al Maestro. Ma poi ha paura e comincia ad affondare. Invoca: “Signore, salvami!” E Gesù stende la mano, lo afferra, e lo rimprovera: “Uomo di poca fede, perché hai dubitato?” (Mt. 14, 22-31).

La fiducia di ottenere la grazia dev’essere tale da indurci a pensare di averla già ottenuta: “Tutte le cose che chiederete pregando, credete di averle ottenute e vi saranno fatte” (Mc. 11, 24).

Ecco perché, come si è già visto, nella narrazione evangelica di un miracolo particolarmente impegnativo, Gesù è rappresentato nell’atto non di chiedere, ma di rendere grazie (Mt. 15, 36; Mc. 8, 6; Gv. 6, 11 e 11, 41-42).

“Tutto è possibile a chi crede!” esclama Gesù volgendosi al padre del ragazzo epilettico (Mc. 9, 23). Può far seccare un fico in brevissimo tempo, a somiglianza di quel che ha fatto Gesù stesso (Mc. 11, 12-14 e 19-21). Può dire a un gelso “Sradicati e gettati nel mare!” (Lc. 17, 5-6); può dire a una montagna “Sollevati e gettati nel mare” (Mc. 11, 23) ed esserne obbedito. L’importante è che “non esiti in cuor suo, ma creda che quanto dice è per avvenire” (ibidem).

Affidandosi al Cristo, aderendo a lui come i tralci alla vite (Gv. 15, 1-5), i suoi discepoli compiranno prodigi come lui, ed anzi maggiori (Gv. 14, 11).

“E questi miracoli accompagneranno i credenti”, predice loro Gesù prima di ascendere al cielo: “nel nome mio scacceranno demoni, parleranno in lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e se berranno qualche veleno mortifero, non nuocerà loro; imporranno le mani ai malati e questi saranno guariti” (Mc. 16, 17-18).

Tutti questi prodigi non sono mai fini a se stessi, non vogliono mai rappresentare una pura esibizione di poteri. Si propongono come la convalida del mandato messianico affidato a Gesù Cristo e come il segno che il regno di Dio rinnova l’umanità interamente, ad ogni livello, spirituale, psichico e anche fisico.

Ce lo dimostra, nella maniera più luminosa, l’episodio dei discepoli che Giovanni il Battista invia a Gesù per chiedergli se egli è veramente il Messia: Giovanni, avendo saputo nel carcere delle opere del Cristo, “chiamati due dei suoi discepoli, mandò a dire al Signore: ‘Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?’

“Arrivati presso di lui quegli uomini dissero: ‘Giovanni il Battista ci manda a dirti: Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?’

“In quel momento Gesù curò molti da malattie, da infermità e da spiriti maligni, e a molti ciechi donò la vista. E rispose loro: ‘Andate a riferire a Giovanni quel che avete veduto e udito: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono, ai poveri è annunciata la buona novella...’” (Lc. 7, 18-22; cfr. Mt. 11, 2-5)

Alla domanda che gli è posta, Gesù risponde non con una conferenza, non con una spiegazione teorica, ma con puri e semplici fatti, che mostrano come le predizioni del profeta Isaia trovino il loro adempimento in lui, nella sua predicazione, nei suoi stessi prodigi (Is. 35, 5-6; 61, 1).

I fenomeni paranormali

Come si è detto, i miracoli che si hanno nell'ambito religioso, i *fenomeni paramistici*, provengono dal divino Spirito, anche se passano attraverso la psiche umana. Quanto ai *fenomeni parapsichici*, questi hanno la loro causa originaria nella psiche.

Ai fenomeni paramistici clamorosi, o anche meno sensazionali, vorrei qui associare tutti quelli che, nel senso più lato, appaiono i movimenti dello Spirito nell'umana interiorità. Ebbene, se noi confrontiamo tutte queste manifestazioni dello Spirito con le manifestazioni puramente psichiche del paranormale (fenomeni parapsichici), troviamo, tra le une e le altre, differenze qualitative cospicue. Si possono d'altronde rinvenire, tra di esse, elementi di affinità tutt'altro che trascurabili.

Quale migliore consiglio si può dare, a chi persegue i fenomeni parapsichici, che non quello di aver fede? Si può dire che, per noi umani, la fede è la porta d'accesso sia al divino che al puro e semplice paranormale psichico. Per brevità chiamerò quest'ultimo semplicemente "il paranormale".

Si può, qui, riprendere e sviluppare un discorso di cui si sono già poste le premesse.

Non solo il divino, ma anche il paranormale è spirito, per quanto di livello diverso. Entrambi, poi, ci trascendono dall'intimo. Non possiamo, perciò, attingere né l'uno né l'altro, se non in quanto si donino essi a noi. Le manifestazioni sia del divino, sia del paranormale sono, per così dire, gratuite. Non si ottengono a comando. L'atteggiamento più idoneo per ottenerle è, si diceva, quello recettivo di un'attesa fiduciosa.

Verso l'inizio ho paragonato il paranormale ad una sorgente, la cui erogazione non è sempre inevitabile né continua, di fronte a cui giova porsi in attesa con fiducia tenendo pronto un buon recipiente per attingere quel che viene come viene. Ma poi si è visto chiaramente come il medesimo si può dire delle manifestazioni del divino *Spiritus*, "vento" che "soffia dove vuole" (Gv. 3, 8).

Ho svolto il discorso sulla fede religiosa mantenendo i Vangeli come punto di riferimento esclusivo. Questo l'ho fatto per ragioni di brevità, mentre, come ho già detto, è chiaro che ci si può riferire un po' a tutte le tradizioni religiose. S'intende: a tutte le tradizioni nella misura di quella che di ciascuna è l'autentica religiosità effettiva, da non confondere con forme di spiritualità diverse, non propriamente religiose.

Rimane, ora, da trarre qualche conclusione circa l'atteggiamento di fede che conviene mantenere nei nostri rapporti col paranormale, per ottenerne le manifestazioni desiderate. Qui mi riferisco alle esperienze mie personali o di cui io abbia notizia.

Per cominciare, a noi risulta che, di fronte al fenomeno, è appropriato e vantaggioso assumere l'atteggiamento della massima disponibilità. Si perviene al divino scavando più a fondo in noi, mentre il paranormale costituisce in noi stessi una dimensione meno intima; però, sia nell'una che nell'altra ricerca, la parte attiva spetta a quello che della ricerca è l'oggetto.

Il paranormale si manifesta con la fenomenologia che esso stesso, per così dire, sceglie autonomamente. Di fronte ad esso, tanti parapsicologi si contengono come se dicessero: "Caro fenomeno, se tu vuoi che io ti riconosca, tu devi essere così, così e

così". Questo è il metodo brevettato non per ottenere il fenomeno, ma per farlo scomparire.

Mi piace paragonare il paranormale ad una primadonna estremamente suscettibile, che vuol essere trattata con tutti i riguardi, e solo allora si concede fino alle prestazioni più generose e, al limite, più virtuosistiche.

Data la trascendenza dell'uno e dell'altro, al pari del divino nemmeno il paranormale può essere evocato, ma solo invocato. Chi pretende di evocarlo con magie, con tecniche, rischia di coglierne solo quanto c'è in esso di più superficiale. Il vero, autentico, profondo paranormale gli sfuggerà.

Chi conduce l'esperimento e insieme chi funge da medium, devono aver fede nel fenomeno senza però esigerlo, senza pretenderlo a tutti i costi. C'è, qui, da mantenere un delicato sottile equilibrio; ed è di grande aiuto una sensibilità affinata dall'esperienza.

La fede nel fenomeno, la sua attesa fiduciosa è motivata dal fatto che esso, in circostanze analoghe, è accaduto. Ma in nessun campo d'indagine si comprova maggiormente il principio di Hume: il fatto che d'abitudine B venga dopo A non comporta per nulla che debba seguirlo necessariamente e sempre.

Comunque il fenomeno paranormale vuol essere vissuto dal di dentro. E chi lo interiorizza sa come agisce e reagisce. È come un marinaio che conosce il mare e i venti e agisce via via d'istinto nel governare la sua barca. È come un cavaliere che sente il suo cavallo. È come un capopopolo che sente la folla e ne coglie gli umori e sa trovare ogni volta le parole e i gesti più opportuni per dominarla. È con una successione di felici atti spontanei che anche lo sperimentatore del paranormale si sa immettere e mantenere nella sua scia.

Conclusione

Di Gesù si era già rilevato come egli apparisse sempre sicuro di ottenere i prodigi più straordinari. Nel proprio intimo egli sentiva fluire un potere che gli veniva dal divino Padre per grazia, e avvertiva questa energia come qualcosa che il Padre continuava ad erogargli con fedeltà e costanza.

Si è assunto Gesù Cristo a prototipo dell'uomo di Dio, del santo. Questo che si è ricordato di lui vale per tutti gli uomini religiosi autentici e forti. E, se il parallelo con i soggetti psichici ci dice pure qualcosa, si può stabilire anche con questi un'analogia, pur lontana quanto si voglia.

Il soggetto religioso percepisce il soffio del divino come di uno *spiritus*, o vento, propizio; così il soggetto psichico percepisce la presenza del paranormale come di un vento cui può abbandonarsi opportunamente, con fiducia di ottenerne certi risultati. Sono risultati che, nella sua sensibilità esercitata, il soggetto psichico intuisce e avverte possibili.

L'esperienza che si ha del proprio cammino religioso e di quanto lo favorisce o lo ostacola non è, certo, una scienza. È tuttavia una conoscenza, nel suo genere, valida. Ed è comunicabile a chiunque abbia un'esperienza analoga, o almeno sia in grado di maturarla in sé.

Chi veramente realizzi un'esperienza è consapevole che il paranormale e il sacro sono livelli diversi – certo più profondo il secondo dei due – di una medesima realtà spirituale.

Tutta una serie di fenomeni paranormali – che abbiamo sopra considerato, pur sommariamente – ci fa vedere che lo spirito plasma la materia, che la materia si riduce

in fondo a spirito. *Telepatia e chiaroveggenza nel presente* annullano lo spazio. La *chiaroveggenza nel passato* annulla il tempo trascorso riattualizzandolo, rendendolo presente in qualche modo. La *chiaroveggenza nel futuro* ci propone un *cronotopo*, uno spazio-tempo a quattro dimensioni dove tutti gli eventi sono contemporanei come le pagine di un libro che sono successive quando lo leggiamo e pur compresenti se tenendolo in mano lo consideriamo nel suo insieme.

Il paranormale appare, così, testimonianza viva dello spirito e anticamera dell'esperienza religiosa. Quello del paranormale è un mondo religioso. Le stesse comunicazioni con le anime disincarnate dell'altra dimensione ce ne danno conferma presentandoci l'aldilà come la dimensione religiosa per eccellenza. Ci dicono che, più un'anima si distacca dalla terra e s'inoltra nel mondo nuovo ove è approdata, più si avverte chiamata a compiere un cammino spirituale, un vero itinerario mistico.

Il paranormale è terreno sacro, dove ci si deve togliere i sandali dai piedi, come lo stesso Mosè fu invitato a fare dal Roveto ardente (Es. 3, 5). Se al cospetto del paranormale non conviene calzare sandali, tanto meno conviene procedere con pesanti scarponi chiodati.

Il Roveto vietò pure a Mosè di accostarsi per vederlo meglio. In effetti il Sacro è misterioso, e il paranormale lo è del pari. E chi ci proietta un fascio di luce per analizzarlo, rischia di farlo dileguare, così come, nel famoso racconto mitologico, il dio Amore svanì quando, nella camera dove giaceva dormiente, la fanciulla Psiche volle osservarlo bene alla luce di una lampada.

L'esperienza del paranormale e quella del divino interessano l'uomo a due livelli diversi. Esse sono ben distinguibili, tuttavia non deve passare inosservata una certa loro affinità, parimenti indubbia.

L'affinità che le lega fa sì che un'esperienza approfondita del paranormale può anche essere d'aiuto a comprendere aspetti dell'esperienza religiosa che siano rimasti finora non chiariti.

Per limitarci ad un esempio, la necessità di un certo abbandono fiducioso è verificabile, nell'esperienza del paranormale, in maniera più oggettiva, mentre la verifica di tutto quel che concerne l'esperienza religiosa è più affidata alla maturazione interiore.

Se noi crediamo, se ci abbandoniamo con fiducia, è per noi assai più facile ottenere dal paranormale qualche prestazione, al limite anche clamorosa. Se invece non crediamo, se non ci rilassiamo in alcuna maniera di fronte al fenomeno, se ci affrettiamo a puntargli contro il fucile della critica prima ancora di dargli modo di manifestarsi, il fenomeno ci sfugge.

Nei nostri rapporti col divino trascendente, accade il medesimo. Ma, poiché tutto questo è verificabile solo in un'esperienza interiore matura e approfondita, ecco che non è tanto semplice rendersene conto quando non si sia maturata un'esperienza adeguata di realtà interiori così sottili, così difficilmente afferrabili.

Più si approfondisce la vera natura del paranormale, più ci si rende conto del rapporto strettissimo che lo lega al religioso: in ultima analisi il vero paranormale è religioso, il vero paranormale sfocia nel divino.

E più la religiosità si approfondisce e intensifica, più acquista evidenza quello che si può considerare il naturale sbocco di una religiosità vissuta fino in fondo: la piena effusione della divina grazia in una esperienza integrale, estrema di santità produce il risultato di trasformare il soggetto ad ogni livello: spirituale, psichico e fisico. A un certo punto il fenomeno paramistico diviene la normalità e, se è vera la visione cristiana delle cose ultime, anticipa la futura condizione dei risorti.